

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 novembre 2014



AVVOCATI

Corriere Della Sera 15/11/14 P. 38 L'Antitrust multa gli avvocati. «Reintrodotte le tariffe minime» Fabio Savelli 1

CATASTO

Italia Oggi 15/11/14 P. 28 Nuovo catasto alle prese con l'invarianza di gettito Beatrice Migliorini 2

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 15/11/14 P. 33 La laurea nel futuro dei periti Ignazio Marino 3

STP

Italia Oggi 15/11/14 P. 33 Stp ancora ai box: sul fisco serve un intervento legislativo 5

AVVOCATI

Sole 24 Ore 15/11/14 P. 19 L'Antitrust sanziona gli avvocati Giovanni Negri 6

TAV

Repubblica 15/11/14 P. 20 Tav, la rivincita dei tir; così il raddoppio del Frejus diventa un affare per Gavio Paolo Griseri 8

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 15/11/14 P. 13 Al Mise passi avanti su Ast, vertice decisivo in Germania Cristina Casadei 10

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore 15/11/14 P. 13 Tre offerte in campo per la Buildtech Domenico Palmiotti 11

CASSE DI PREVIDENZA

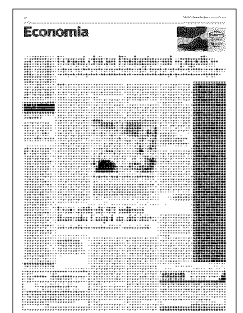
Italia Oggi 15/11/14 P. 32 Casse, investimenti vincolati Daniele Cirioli 12

Sanzione di 1 milione

L'Antitrust multa gli avvocati «Reintrodote le tariffe minime»

Potremmo persino inquadrare la vicenda nel tema (controverso) del diritto all'oblio su Internet. L'Antitrust — dopo un'istruttoria durata più di un anno — ha deciso ieri di sanzionare per oltre 912 mila euro il Consiglio nazionale forense «per aver ristretto la concorrenza limitando l'autonomia degli avvocati in materia di compensi professionali». Tutto nasce da una vecchia circolare pubblicata sul sito e mai cancellata (da qui le rimostranze del Garante e la sanzione) dell'organismo di rappresentanza dell'avvocatura nella quale viene (di fatto) reintrodotta l'obbligatorietà delle tariffe minime professionali, non più «vincolanti» dopo le «denzualate» di Bersani ed effettivamente abrogate con il decreto montiano «cresci Italia». In aggiunta, tra i rilievi Antitrust, anche un parere contrario del Consiglio forense reso all'Ordine di Verbania nei confronti di uno spot del circuito «Amica Card» nel quale venivano pubblicizzati particolari sconti sui compensi professionali in caso di iscrizione al portale. Per l'organismo dell'avvocatura ciò era in contrasto con il divieto di accaparramento della clientela sancito dal codice deontologico della categoria, mentre per l'Authority sarebbe soltanto una misura lesiva della concorrenza. Durissima la replica del Consiglio nazionale forense, che annuncia di «voler impugnare il provvedimento» ritenendolo «abnorme, frutto di superficiali letture normative e ispirato a noti pregiudizi». Il Consiglio contesta anche «l'assurda quantificazione della sanzione, che si commenta da sola», a ben vedere la più alta comminata ad un ordine professionale

Fabio Savelli

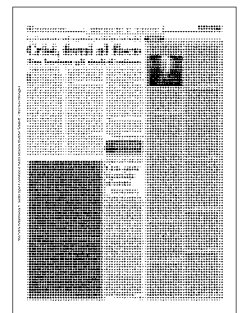


Nuovo catasto alle prese con l'invarianza di gettito

Riforma del catasto pronta a fare i conti con l'invarianza di gettito. L'obiettivo, contenuto nel terzo comma dell'art. 2 della legge 23/2014 (delega fiscale), infatti, è quello di dare vita ad un nuovo sistema di calcolo che deve garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte. Fissato il principio, quindi, va configurandosi una redistribuzione del carico. L'entità di quest'ultimo, però, dipenderà da una molteplicità di fattori, tutti in costante divenire. Uno su tutti il continuo variare delle tipologia di tassazione sugli immobili. Entro la metà di dicembre, però, dovrebbero iniziare a essere delineati i confini entro cui si potrà muovere la riforma del catasto. Entro tale data, infatti, il governo dovrebbe rendere noto lo schema di dlgs attraverso il quale prenderanno vita gli algoritmi o funzioni di stima che costituiranno la base per il calcolo dei nuovi valori. Criteri che potranno variare a seconda della tipologia di immobile e a seconda della zona di collocazione. Un dlgs che, quindi, si appresta a essere il fulcro della riforma facendo seguito al primo decreto, propedeutico all'inizio dei lavori, relativo alla riforma della composizione delle Commissioni censuarie, licenziato definitivamente dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 novembre.

«È necessario che la clausola di salvaguardia contenuta nelle legge delega, che prevede la riforma del catasto con invarianza di gettito sia assolutamente rispettata. E questo», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente dell'Associazioni geometri fiscalisti (Agefis), Mirco Mion «sarà possibile solo andando ad agire sulla progressività delle imposte sugli immobili da cui, comunque, le prima case dovranno sempre più essere tenute fuori». A sottolineare l'importanza del clausola è anche Confedilizia. «È fondamentale che dalla attuazione della riforma risulti l'invarianza di gettito a livello comunale ed è proprio su questo fronte che il Coordinamento nazionale interassociativo catasto, di cui fanno parte, Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria e Fiaip, concentrerà la propria attenzione, insieme ad una attento monitoraggio sui valori di compravendita e sui canoni di locazione delle unità immobiliari».

Beatrice Migliorini



I dati delle rilevazioni Almalaurea. Oggi i delegati chiamati a decidere sulle azioni del Cnpi

La laurea nel futuro dei periti

Sale il numero dei professionisti deciso a innalzare il titolo

DI IGNAZIO MARINO

Cresce il numero dei periti industriali decisi a innalzare il proprio titolo di studio. A fronte di una altissima percentuale di professionisti (il 95%) che si iscrive all'albo con un diploma di scuola superiore, infatti, c'è una parte crescente di soggetti, il 15%, orientata a iscriversi all'università per conseguire una laurea anche se quest'ultima non è più determinante bensì completare allo svolgimento dell'attività professionale. E' questo uno degli esiti della ricerca che Almalaurea (il Consorzio interuniversitario per favorire e monitorare l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro) ha realizzato in occasione del congresso straordinario dei periti industriali. Un assise che oggi si dovrà esprimere sulle azioni che il Consiglio nazionale dovrà intraprendere: avviare l'iter per l'innalzamento definitivo del titolo di studio, tentare la strada dell'aggregazione con gli ingegneri, oppure niente di tutto questo e lasciare le cose come stanno. Anche se la ricerca in commento qualche indicazione già la dà. Visto che il dato più evidente, emerso ieri durante la prima tavola rotonda, è l'aspirazione a un'elevazione del titolo di studio.

Proprio per questo, commenta Andrea Cammelli, fondatore nel 1994 e direttore di Alma Laurea, «le università dovrebbero dotarsi, ancor più e meglio, degli strumenti necessari per consentire agli adulti lavoratori di tornare in formazione». «L'Europa», aggiunge invece Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, «ci classifica nelle professioni regolamentate al livello "d" della direttiva qualifiche. Tradotto: la

nostra figura professionale, spaziando dalla progettazione sino a quella esecutiva, ha la capacità di coordinare e di tradurre il progetto sino alla realizzazione dell'opera. Ma per questo livello di professione è necessaria almeno la laurea di primo livello. Ecco perché ci impegneremo affinché la professione che lasceremo ai giovani iscritti, sia caratterizzata da soggetti qualificati e preparati adeguamento a un mercato del lavoro che cambia continuamente».

Occupazione e tipologia dell'attività lavorativa. Per quanto riguarda la condizione occupazionale si può parlare di una piena occupazione (96%) anche in giovane età. Basti pensare, come testimoniano i numeri forniti dal consorzio, che la condizione occupazionale dei delegati under 35 supera il 97% e che addirittura nella fascia compresa tra i 36 e i 45 anni sfiora praticamente il 100%.

Il percorso lavorativo è complessivamente lineare, dal momento che il 56% dei delegati ha svolto una sola attività lavorativa dopo essersi iscritto all'albo, cui si aggiunge un ulteriore 27%

che ha svolto al massimo due diverse attività lavorative. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, sono soprattutto i giovani a dichiarare minori cambi di attività lavorativa.

I rami di attività privilegiati dai professionisti tecnici. Quasi il 40% dei delegati lavora nel settore dell'edilizia, il 20% nell'industria manifatturiera, il 9% nel settore della consulenza, con ovvie differenze a

seconda del campo di attività tecnica di iscrizione all'albo. Infine l'89% è impegnato nel settore privato, mentre solo il 9,1% in quello pubblico. Caratteristiche dell'attività professionale.

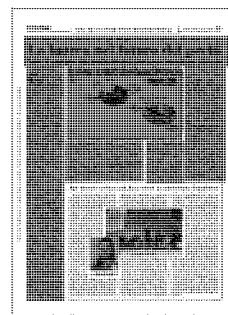
Il 96% dei delegati possiede la partita Iva, ma ciò che colpisce di questa parte di rilevazione è che i periti industriali, pur prediligendo ancora, come la maggior parte dei professionisti italiani, la forma di studio individuale (che riguarda il 72% dei titolari o soci) si sta orientando verso nuove forme di aggregazione.

Dai numeri di AlmaLaurea si evidenzia, infatti, una crescita degli studi professionali associati (19%) e del nuovo modello rappresentato dalle Società tra professionisti che, pur essendo ancora lacunoso nella sua normativa fiscale e previdenziale, è stato scelto da 7 delegati sui 322 che hanno risposto all'indagine. A privilegiare l'utilizzo della nuova disciplina messa in atto con il governo Monti a fine 2012 soprattutto i delegati compresi tra i 56 e i 65 anni.

Soddisfazione per l'attività svolta. I liberi professionisti, pur se complessivamente soddisfatti per la propria attività lavorativa, percepiscono un senso di instabilità e di incertezza del lavoro. In una scala da 1 a 10, infatti, ritengono di svolgere un'attività coerente con gli studi intrapresi (7,5), che consente di acquisire professionalità (8) e indipendenza (8,3).

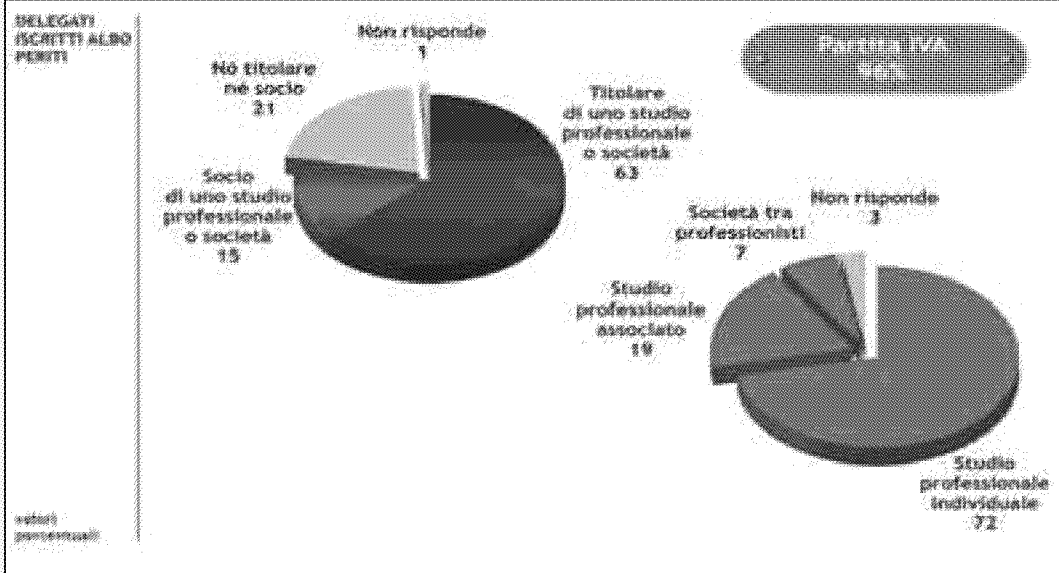
Lo dimostra il fatto che oltre il 74% di loro rifarebbe lo stesso percorso formativo e che circa il 70% utilizza in «misura elevata» le competenze acquisite con il titolo di studio di accesso all'albo.

© Riproduzione riservata



Le caratteristiche dell'attività professionale

DELEGATI
ISCRITTI ALBO
PERTI



settori
percentuali

Stp ancora ai box: sul fisco serve un intervento legislativo

Società tra professionisti destinate a rimanere ai box di partenza. Nonostante i periti industriali credano fermamente in questo strumento (si veda altro pezzo in pagina) non sembra esserci alcuna speranza nel breve periodo perché si arrivi a un chiarimento legislativo sul trattamento fiscale. È quanto emerso durante una tavola rotonda del congresso straordinario dei periti industriali a Roma. Senza mezze parole, infatti, Caterina Garufi dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, ha lasciato intendere che solo un intervento parlamentare può risolvere una querelle non nuova considerando che ci hanno provato tre governi a far prendere quota alle Stp. «Il ministero della giustizia si è potuto occupare solo dell'attuazione della legge», ha detto, «e quindi non poteva andare oltre la delega conferita. Del trattamento fiscale la norma primaria nulla dice, quindi noi nulla potevamo fare in tal senso. A questo si

aggiunga», ha continuato, «anche un altro aspetto. Per l'Europa, infatti, i professionisti sono considerati delle imprese. Quindi solo un passaggio parlamentare potrebbe oggi chiarire

delle società d'ingegneria (nate per il settore pubblico) alla committenza privato. «Tentativo sventato», ha ricordato, «con un emendamento soppresivo al dl competitività grazie alla segnalazione degli ingegneri e degli architetti». Alle società tra professionisti aveva dedicato, in apertura del congresso, una parte della sua relazione anche il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giampiero Giovannetti. «Occorre modificare», aveva chiesto, «l'attuale regolamento delle Stp chiarendo in maniera definitiva il trattamento fiscale/previdenziale dei redditi prodotti. Le Stp hanno una forte potenzialità occupazionale per i giovani sostituendo

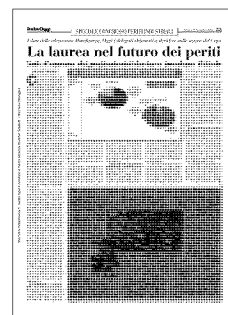


Un momento dei lavori

l'obsoleto modello del «professionista singolo» oggi ormai superato dalla complessità e interdisciplinarietà delle questioni tecniche. Occorre dare valore giuridico reale al contratto di prestazione, dando più valore ai patti sui pagamenti da parte del committente. Oggi l'impegno più gravoso per un professionista nell'ambito della sua attività, infatti, è davvero quello di ottenere i pagamenti delle prestazioni effettuate da parte di committenti pubblici e privati».



Caterina Garufi



Albi & mercato. Per l'Authority il Consiglio nazionale forense ha violato in due occasioni la disciplina a tutela della concorrenza

L'Antitrust sanziona gli avvocati

Nel mirino la reintroduzione delle tariffe e l'utilizzo del web per la pubblicità

Giovanni Negri
MILANO

■ L'Antitrust colpisce duro l'avvocatura. E sanziona con un milione di euro il Consiglio nazionale forense, "colpevole" di **lesa concorrenza** su due versanti: la surrettizia reintroduzione delle **tariffe** e l'ostilità alla **pubblicità digitale** sulla convenienza di prestazioni legali. Il procedimento era stato avviato nel biennio 2012-2013, quando l'Autorità venne a conoscenza della presenza sul sito del Cnf del «Nuovo tariffario forense», comprensivo del decreto ministeriale n. 127 del 2004 e della circolare 22-C/2006 pubblicata come premessa. Successivamente, malgrado le rassicurazioni del Cnf, che parlò di «disguido tecnico» la documentazione venne collocata, secondo la ricostruzione Antitrust, non nella parte del sito dedicata alla storia dell'avvocatura ma in una banca dati accessibile dalla home page in una sezione denominata «Tariffe professionali».

L'Antitrust nel suo provvedimento sanzionatorio ricorda che la circolare, pubblicata insieme alle tariffe ministeriali e poi ai parametri nel sito e nella banca dati, reintroduce di fatto le tariffe minime, non più obbligatorie già dalla riforma Bersani del 2006 e definitivamente eliminate con l'abrogazione generalizzata delle tariffe professionali disposta nel 2012, nella parte «in cui afferma che gli avvocati che dovessero richiedere compensi inferiori ai minimi tariffari commetterebbero violazioni delle norme deontologiche, il che, come noto, li esporrebbe a sanzioni disciplinari da parte degli organi competenti».

A dare più nerbo alla forza deterrente della circolare c'è, puntualizza l'Antitrust, anche la qualificazione del Cnf come organo giurisdizionale chiamato a rivedere nel merito i giudizi degli ordini circondariali. Una posizione che, sottolinea il garante, è senza dubbio idonea a influenzare la condotta di prezzo dei professionisti sul mercato. In definitiva, la pubblicazione della circolare ha un oggetto anticoncorrenziale perché

«reintroduce di fatto l'obbligatorietà dei minimi tariffari, prospettando procedimenti e sanzioni disciplinari per coloro che dovessero discostarsi dai minimi individuati nelle (ora abrogate) tariffe ministeriali».

Per quanto riguarda invece l'altro filone che è costato la sanzione al Cnf tutto nasce da una segnalazione da parte della srl Nethus, titolare del circuito «Amica Card», dell'adozione diffusa da parte del Consiglio del parere n. 48 dell'11 luglio 2012, nel quale si afferma la rilevanza deontologica dell'uso di piattaforme digitali come quella gestita dalla società per promuovere i servizi professionali degli avvocati.

Per l'Antitrust, il parere limita l'impiego da parte degli avvo-

LA REAZIONE DEL CNF

Il provvedimento bollato come abnorme

Già annunciato il ricorso E la sanzione

«si commenta da sola»



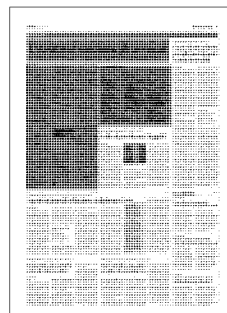
Tariffe

● Con riferimento alle professioni regolamentate, l'articolo 9, comma 1, del decreto-legge n. 1/2012, ha ribadito l'abrogazione delle «tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico», sopprimendo, inoltre, le disposizioni che per la determinazione del compenso del professionista rinviano alle tariffe. Ora, il compenso per le prestazioni professionali è pattuito, al momento del conferimento dell'incarico professionale. Il professionista deve rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico con tutti gli oneri ipotizzabili

cati di un importante canale messo a disposizione dalle nuove tecnologie per la diffusione dell'informazione sulla natura e convenienza dei servizi professionali offerti, potenzialmente in grado di raggiungere un ampio numero di consumatori sul territorio nazionale. Piattaforme come AmicaCard, infatti, avverte l'Autorità, costituiscono un mezzo idoneo per fornire agli avvocati nuove opportunità professionali, offrendo loro una maggiore capacità di attrazione di clientela rispetto alle tradizionali forme di comunicazione pubblicitaria. Inoltre, da una parte questi strumenti permettono agli avvocati di penetrare nuovi mercati, consentendo di mettere in concorrenza servizi offerti da professionisti anche geograficamente distanti tra loro; dall'altra, lo sviluppo di queste forme innovative di trasmissione dell'informazione per i servizi professionali consente, nella lettura Antitrust, «ai consumatori di avere accesso ad una più ampia offerta a condizioni economicamente vantaggiose, riducendo i costi di transazione (soprattutto in termini di costi di ricerca) e incrementando la trasparenza a loro beneficio».

Non convincono il Garante le censure del Cnf, centrate sull'uso della pubblicità per l'acquisizione di clientela, visti che è proprio questo l'obiettivo della pubblicità, e neppure la distinzione tra pubblicità sul sito web dell'avvocato, permessa, e quella tramite vetrine online, sanzionata. In serata una nota del Cnf ha preso posizione in maniera altrettanto dura bollando il provvedimento come «abnorme e sproporzionato». Il Cnf preannuncia l'intenzione di impugnare il provvedimento, «frutto di superficiali letture delle normative in esso richiamate e dei fatti contestati, ispirato a noti pregiudizi. Per non parlare della sanzione che per la sua assurda quantificazione si commenta da sola. La cosa forse più grave è che il codice etico posto a base della tutela dei cittadini sia considerato alla stregua di intese anticoncorrenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le contestazioni e la sanzione



I COMPENSI

La prima contestazione del Garante riguarda la pubblicazione sul sito del Consiglio nazionale forense del «Nuovo tariffario forense» e di una circolare del Consiglio. Di fronte alle sollecitazioni dell'Autorità i documenti erano poi collocati nella parte del sito dedicata alla Banca dati. La circolare ricordava che «il fatto che le tariffe minime non siano più obbligatorie non esclude che le parti contraenti possano concludere un accordo con riferimento alle tariffe come previste dal decreto ministeriale» e evidenziava la rilevanza deontologica di trasgressioni al ribasso



LA PUBBLICITÀ

Il secondo elemento fatto valere dall'Authority riguarda il parere del Cnf che considerava condotta rilevante sul piano deontologico la diffusione via web da parte dell'avvocato del costo dei servizi professionali. Nel parere si osservava che il ricorso a siti come quello in questione travalicherebbe la semplice attività pubblicitaria, perché «il messaggio diffuso non si esaurisce nel fine promozionale, ma protende concretamente all'acquisizione del cliente». Inoltre, l'uso della piattaforma digitale permetterebbe «di raggiungere in via specificamente generalizzata il consumatore (cliente solo potenziale) tramite i suoi strumenti di accesso alla rete internet»



LA SANZIONE

Per Garante il Cnf ha posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, che si concretizza in due decisioni (la circolare 22-C/2006 e il parere n. 48/2012) che limitano l'autonomia dei professionisti nella determinazione del proprio comportamento economico sul mercato, considerando come illecito disciplinare la richiesta di compensi inferiori ai minimi tariffari e limitando l'utilizzo di un canale promozionale e informativo attraverso il quale si veicola anche la convenienza economica della prestazione. Le due decisioni, pertanto, costituiscono un'intesa avente a oggetto la restrizione del gioco della concorrenza nel mercato dei servizi professionali

Tav, la rivincita dei tir così il raddoppio del Frejus diventa un affare per Gavio

Dal nuovo traforo l'alternativa al supertreno: un business milionario per l'imprenditore che si appresta a rilevare la maggioranza dell'autostrada

PAOLO GRISERI

TORINO. L'ultimo diaframma cadrà lunedì mattina alle 11 di fronte alle autorità con il caschetto giallo, dal ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, al vescovo di Susa, monsignor Badini Confalonieri, finalmente pronto a benedire un cantiere. Cadrà un diaframma di roccia e anche l'ultimo velo di ipocrisia che dal 2002 a oggi ha sempre chiamato «galleria di servizio» quello che ormai tutti vedono per ciò che è: il raddoppio del tunnel autostradale del Frejus, scavato nella stessa montagna dove i No Tav combattono la loro battaglia a difesa della «valle violata». La cruda verità è che nel fortino simbolo delle battaglie ambientaliste italiane, il tir ha battuto il treno. E ora il signore locale del trasporto su gomma, Beniamino Gavio, erede di Marcellino, punta al colpo grosso: comperarsi tutta l'autostrada della Val di Susa, tunnel raddoppiato compreso, e governare da monopolista, per un lungo periodo, il passaggio di uomini e merci al confine nord-ovest dell'Italia. Tanto, le recenti incertezze di Rfi sui costi della Torino-Lione garantiscono un bel po' di sonni tranquilli a chi incassa i pedaggi dai duemila tir che ogni giorno attraversano il valico stradale. E che, dopo il raddoppio, sono inevitabilmente destinati ad aumentare.

Quella della Sitaf, società autostradale a maggioranza pubblica (almeno per ora) è una classica storia della Prima repubblica. Rifugio di politici locali caduti anche momentaneamente in disgrazia, accoglie ai suoi vertici pezzi da novanta del vecchio Pci come Giancarlo Quagliotti, oggi uno dei leader dell'ala fassiniana del partito torinese, e negli anni '90 condannato in via definitiva per aver intascato denaro dalla Fiat. Non per sé, naturalmente, ma per il partito. O come Salvatore Gallo, craxiano, caduto in disgrazia per le tangenti lucrate all'ospedale di Orbassano, alle porte di Torino. Gallo è tornato sulla cresta dell'onda ed è riuscito a sistemare il primogenito nella giunta torinese e il secondogenito in Consiglio regionale. L'arcano è presto svelato: si dice controlli un consistente pacchetto di voti del Pd di Torino. Dello stesso partito è anche un altro dipendente della società: San-

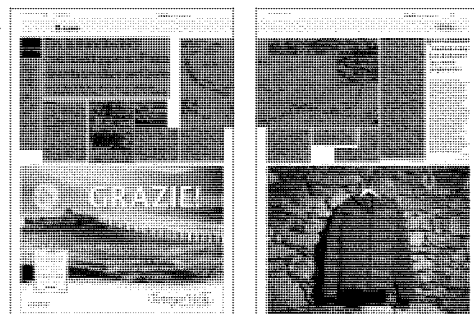
dro Plano, uno dei leader del movimento No Tav, oggi sindaco di Susa, fino a ieri presidente della Comunità montana. Ha diretto il tronco autostradale fino al 2011 per poi passare all'ufficio tecnico. Plano ha rischiato più volte di essere espulso dal Pd per la sua linea in aperto contrasto con quella del partito sulla Tav. Ma è sempre riuscito a evitare la cacciata.

Oggi gli strettissimi rapporti tra Pd torinese e Sitaf diventano fonte di notevole imbarazzo. Comune di Torino e Provincia devono vendere le loro quote, rispettivamente del 10,6 e dell'8,7 per cento. Un pacchetto del 19,3 per cento. Gavio ha presentato nei giorni scorsi la sua offerta: 70 milioni per comperare una fetta della torta che gli garantirebbe quasi il 56 per cento della società dell'autostrada. Fassino si dice intenzionato a rifiutare. Il sindaco di Torino ha sempre detto che intende vendere solo al socio pubblico Anas e ha correttamente portato avanti la sua linea anche dopo l'offerta di Gavio. Ma la stessa Anas, con una lettera al Comune di Torino, ha annunciato che, a sua volta, intendere cedere, «nel più breve tempo possibile», il suo pacchetto di maggioranza ai privati.

Ecco perché, a meno di clamorosi imprevisti, Gavio conquisterà comunque la maggioranza dell'autostrada. E potrà governare in contrasto il valico dei tir come i signori medievali mentre a valle si discute sui costi e sui benefici della futura linea ferroviaria tra Torino e Lione e si discetta se si reca un danno ambientale irreparabile scavando sul versante italiano 12 chilometri di galleria, la stessa lunghezza del raddoppio del tunnel autostradale.

L'erede di Marcellino punta a comprare le quote degli enti locali. La montagna è la stessa delle proteste contro l'altro tunnel

Come si è arrivati a questo paradosso? Con una sistematica azione di allargamento dell'originaria galleria di servizio del tunnel autostradale, oggi a due sensi di marcia. Nel piano annunciato nel 2002 era poco più che un cunicolo da utilizzare per l'emergenza: il progetto prevedeva di scavare una galleria del diametro di 4,8 metri. Ma è proprio in quei mesi che inizia «un percorso progettuale in evoluzione con i tempi», come lo definisce la stessa Sitaf sul sito ufficiale. Infatti, già nel 2005 i tempi impongono di allargare il buco: «Gli approfondimenti progettuali — dice la società dell'autostrada — individuarono una ottimizzazione del diametro della galleria in 5,50 metri». Settanta centimetri in più «per garantire l'accesso di tutte le tipologie dei mezzi di soccorso». Ma non basta. Il 4 giugno del 2005 «un tragico incendio» impone di rivedere ancora il progetto. E così nel marzo successivo ecco il progetto definitivo della vecchia galleria di servizio: il diametro diventa di 8 metri, quasi il doppio dell'originale, per consentire il transito «dell'autocarro anticendio Titan». Rispetto al progetto del 2002 la galleria di servizio è praticamente raddoppiata di diametro ed è diventata sostanzialmente identica all'attuale. Per questo si è deciso di utilizzarla come galleria di transito. Il raddoppio dell'autostrada è servito. Il tubo di scappamento ha battuto la ferrovia. In nome dell'ambientalismo e della sicurezza.



I numeri della Tav

LUNGHEZZA
57,4 chilometri

VELOCITÀ:
220 Treni passeggeri km/h
120 Treni merci km/h

Il raddoppio del traforo del Frejus

IL TRAFORO



8 DIAMETRO metri
12 LUNGHEZZA chilometri

COSTO DI CHIARATO LATO ITALIANO

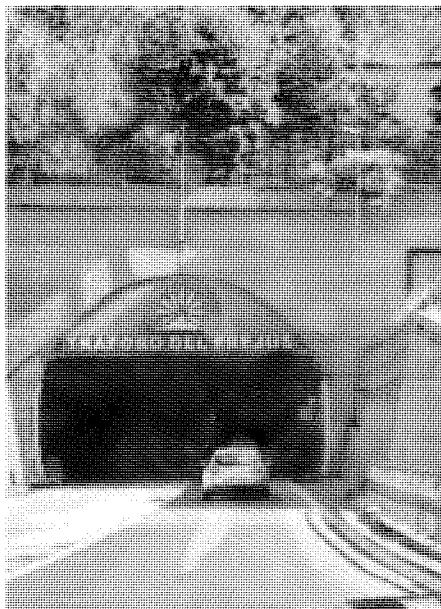
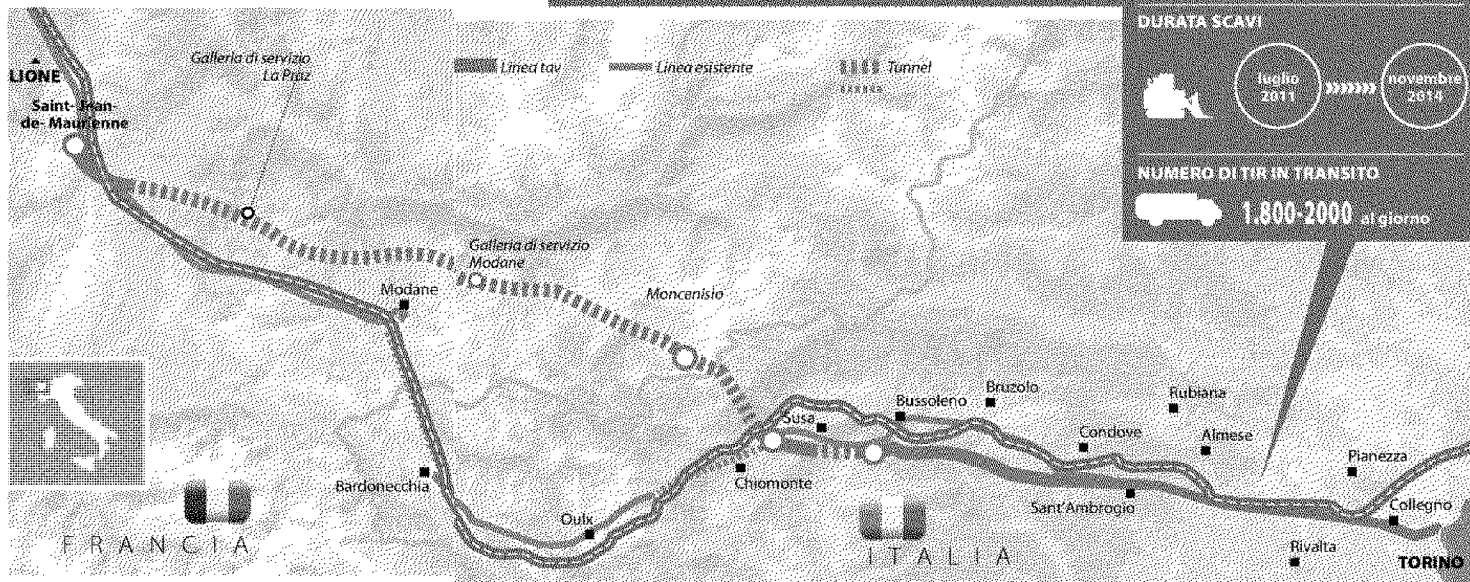
€ 204 milioni di euro

DURATA SCAVI



NUMERO DI TIR IN TRANSITO

1.800-2000 al giorno



IL TUNNEL

Nella foto, il traforo del Frejus. Con il completamento dei lavori per il raddoppio diventerà una via di comunicazione tra l'Italia e la Francia competitiva con la Tav.

LE TAPPE

LO SCAVO

Il progetto iniziale risalente al 2002 prevedeva che il secondo traforo fosse pari a qualcosa in più di un cunicolo di sicurezza: 4,8 metri in tutto

LA MODIFICA

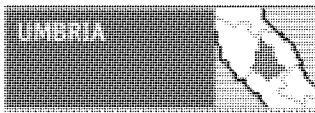
Nel 2005, il diametro previsto della galleria si allarga fino a 5,50 metri, per permettere il passaggio ai mezzi di soccorso

L'ULTIMA VERSIONE

Nel 2005 il diametro passa a 8 metri: così una galleria di servizio diventa, nelle previsioni, tunnel di transito a tutti gli effetti

Il caso Terni. L'azienda: i 23 giorni di sciopero mettono a rischio il piano

Al Mise passi avanti su Ast, vertice decisivo in Germania



Cristina Casadei

Se l'attesa dell'azienda era che i sindacati sospendessero lo sciopero all'Ast di Terni, è andata delusa. L'agitazione che blocca la produzione da 23 giorni non è in discussione, «non lo è mai stata», secondo quanto sostiene il segretario nazionale della Fiom Rosario Rappa. Dopo l'incontro di ieri al Mise che ha ristabilito un clima più sereno tra le parti, per i sindacati le prossime tappe sono l'appuntamento con Thyssenkrupp a Monaco di Baviera, decisivo perché si capirà la volontà dell'azionista, la trattativa del 18 novembre al Mise, l'incontro, il 19, con i lavoratori per fare il punto della situazione e avere il mandato per l'affondo e poi il gran finale il 20 al Mise dove o si trova una soluzione definitiva oppure si rischia un innalzamento delle forme di protesta. E gli operai di Terni hanno dimostrato di non tirarsi indietro.

Ast, in una nota, fa sapere che «rispetta il diritto di sciopero ma rileva che l'azienda è ormai chiusa da molti giorni» e osserva che «il piano industriale, sin dall'origine, era stato predisposto sulla base di condizioni diverse di operatività del sito». Altrimenti detto, un'acciaieria quando si ferma

per così tanto tempo, con tanto di commesse cancellate e manutenzione interrotta, subisce un peggioramento del suo status generale. Il piano industriale, modificato dall'azienda negli ultimi incontri, era stato predisposto e pensato in una fase determinata e diversa dall'attuale che è quella di un'azienda paralizzata da 23 giorni: a questo punto nessuno può escludere che ci possano essere ulteriori cambiamenti del piano.

IL PROGRAMMA

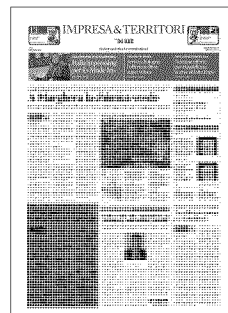
Lunedì a Monaco i sindacati incontrano Thyssenkrupp, poi martedì nuova riunione al ministero. Il 19, dopo le assemblee, si cerca l'intesa

Certamente non migliorativi. «La situazione attuale va a scapito di Ast, dell'indotto e dei lavoratori», continua la nota. L'azienda, allo stato attuale, non è nemmeno in grado di garantire le buste paga di questo mese. «Il pagamento degli stipendi di novembre richiederà il lavoro di alcune settimane da parte del personale dell'amministrazione, a partire dal suo rientro al lavoro», spiega Ast che proprio per questo nel confermare la partecipazione all'incontro al Mise del 18 «si augura che l'operatività dell'azienda possa riprendere quanto pri-

ma nell'interesse di tutti».

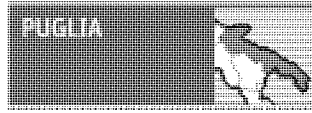
Mentre l'Italia chiede alla Ue di «monitorare molto attentamente» la «conformità del piano presentato dalla ThyssenKrupp» con le promesse fatte nel caso Ast e l'istituzione di «una task force» per quello che è «oltre ogni dubbio un caso di significativo ridimensionamento», scrive il sottosegretario agli affari europei Sandro Gozi in una lettera alla Commissaria Elzbieta Bienkowska, ieri l'incontro tra azienda e sindacati - Fim, Fiom, Uilm, Ugl e Fismic - al ministero dello Sviluppo economico, a cui ha partecipato il ministro Federica Guidi si è concluso con «il consenso a proseguire il confronto» e con l'auspicio che «il tavolo di martedì possa rappresentare un significativo passo in avanti per il futuro industriale dell'impianto». Resta da sciogliere soprattutto il nodo dei due forni e degli investimenti. Certamente «la novità importante è che il governo pone all'azienda, così come il sindacato, il tema del mantenimento della capacità produttiva ovvero del secondo forno per la durata del piano industriale, la cui valenza è di quattro anni», dice Rappa. Il segretario nazionale Uilm, Mario Ghini, riconosce «piccoli passi avanti» e attente l'esito del tavolo di martedì prossimo al Mise, «da cui si potrà capire se ci sono davvero passi avanti o meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taranto. Il rilancio del sito Marcegaglia

Tre offerte in campo per la Buildtech



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Ci sono tre proposte di offerte per il rilancio del sito di Taranto della Marcegaglia Buildtech dismesso da oltre un anno dal gruppo a seguito della pesante crisi che ha investito il settore del fotovoltaico. Appartengono a imprese italiane ed estere e puntano a riconvertire lo stabilimento nella metalmeccanica riassorbendo i lavoratori oggi in cassa integrazione. Rispetto ai 120 iniziali, oggi ne sono rimasti 85 perché una parte ha accettato la proposta aziendale di andare a lavorare nei siti del Nord e un'altra parte ha chiesto di beneficiare della mobilità volontaria. Ed è per garantire la rioccupazione delle 85 unità nonché per favorire la reindustrializzazione dello stabilimento di Taranto, che ieri al ministero del Lavoro, presente il sottosegretario Teresa Bellanova il Comune di Taranto, Marcegaglia Buildtech, Confindustria e sindacati metalmeccanici hanno concordato un altro anno di cassa integrazione, dal 18 novembre prossimo al 17 novembre del 2015. Rispetto a quella usufruita sinora che era per crisi aziendale, la proroga - per la quale

l'azienda presenterà istanza - sarà per cessazione di attività.

Sarà comunque un "ombrello" di altri 12 mesi nei quali ci sarà tutto il tempo per il subentro della nuova società alla Marcegaglia Buildtech. È stata infatti quest'ultima, una volta chiusa l'esperienza nel fotovoltaico, a incaricare la società di consulenza Praxi affinché trovasse nuove realtà e la ricerca avrebbe dato esito positivo. Adesso un elemento che orienterà la scelta finale sarà il riassorbimento di tutto il personale in cassa. Ieri, al ministero del Lavoro, le parti hanno individuato quattro strumenti da usare nell'anno di proroga: la prosecuzione del tavolo al Mise «al fine di individuare possibili e concrete soluzioni imprenditoriali legate alla reindustrializzazione»; «azioni finalizzate al reimpiego del personale presso altre unità del gruppo Marcegaglia e ricollocazioni esterne presso altre società interessate»; l'adozione di iniziative di formazione e riqualificazione professionale per favorire la ricollocazione del personale; infine, nei casi in cui non c'è opposizione degli interessati, il ricorso alla procedura di licenziamento collettivo finalizzata alla ricollocazione in aziende terze, ai progetti di auto imprenditorialità e al maturamento della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si apre la consultazione pubblica sullo schema di regolamento lavoro-economia

Casse, investimenti vincolati

Mattoni sotto il 20%. Più ricorso ai mercati regolamentati

DI DANIELE CIRIOLI

Titoli di coda sull'autonomia d'investimento delle casse. Dal prossimo anno, enti privatizzati e privati (appunto le casse di previdenza dei professionisti iscritti agli albi) non potranno più decidere liberamente l'allocatione delle risorse, ma dovranno allinearle agli asset fissati per legge. Che prevedono meno mattone (massimo al 20%), oggi prima quota nei portafogli, e più ricorso ai mercati regolamentati. Le casse avranno 18 mesi per adeguarsi, cinque anni per ridurre gli investimenti immobiliari. A prevederlo, tra l'altro, lo schema di decreto (lavoro ed economia) con il regolamento delle attività d'investimento degli enti previdenziali privati, sul quale è aperta da ieri e fino al 5 dicembre una consultazione pubblica.

Un patrimonio di 60 mld. Le nuove norme influenzeranno investimenti di oltre 60 mld di euro. Tant'è, in base agli ultimi dati Covip, il patrimonio delle casse che gestiscono la pensione dei professionisti. Casse che svolgono questa funzione previdenziale raccogliendo circa 8 mld di euro annui di contributi obbligatori dai professionisti «attivi» (cioè quando lavorano) ed erogando pensioni, sempre su base annua, per oltre 5 mld di euro.

Il controllo pubblico. Il regolamento era atteso. Previsto dal dl n. 98/2011, che ha assegnato alla Covip le funzioni di vigilanza sulle casse professionali con referto ai ministeri vigilanti (economia e lavoro), detta disposizioni sulla base della regolamentazione già in essere per le c.d. «forme di previdenza complementare» (dlgs n. 252/2005), cioè per i fondi pensioni per i quali l'aggiornamento della disciplina è arrivato giovedì scorso con la pubblicazione in G.U. del dm n. 166/2014.

In tal modo i due sistemi di previdenza, fondi pensioni e casse, sono candidati ad avere in comune la stessa disciplina sugli investimenti. Scopo delle nuove regole è assicurare un'adeguata tutela pensionistica ai professionisti, compito di garanzia a cui si è autopromosso lo stato attraverso la Covip, trattandosi di funzione previdenziale c.d. di «primo pilastro», cioè obbligatoria (in quanto imposta da legge).

Limiti agli investimenti. La novità sostanziale del regolamento è la fissazione di limiti e criteri d'investimento. In primo luogo, prevede che le casse possano investire in forma indiretta o diretta. Nel primo caso, deve avvenire tramite convenzioni affidate attraverso un processo di selezione trasparente e competitivo. Per la gestione diretta gli enti devono operare secondo il principio della sana e prudente gestione e perseguire l'interesse collettivo di iscritti e beneficiari delle pensioni. Tra l'altro il

regolamento stabilisce che le casse devono investire prevalentemente negli strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati; che non devono investire più del 5% in strumenti finanziari di uno stesso soggetto e non più del 10% in strumenti finanziari emessi da soggetti appartenenti a un unico gruppo; che gli investimenti diretti in beni immobili e diritti reali immobiliari devono essere contenuti nel limite del 20% del patrimonio; che non possono investire in azioni o quote con diritto di voto della stessa società per un valore nominale oltre il 5% del valore di tutte le azioni o quote emesse dalla società quotata (10% se non quotata).

I tempi. Il regolamento avrà efficacia dal 1° gennaio ovvero 1° luglio successivo all'entrata in vigore. Gli enti dovranno adeguarsi, se necessario, entro 18 mesi. E avranno cinque anni di tempo per ricondurre gli investimenti immobiliari ai nuovi limiti.

—© Riproduzione riservata—

I tempi del regolamento

Consultazione pubblica Dal 14 novembre al 5 dicembre 2014

Efficacia delle norme Dal 1° gennaio ovvero 1° luglio successivo all'entrata in vigore

Recepimento

- Le casse dovranno adeguarsi entro 18 mesi.
- Avranno 5 anni per ridurre gli investimenti immobiliari ai limiti

